

Trenta anni fa la liberazione della Bulgaria dal fascismo (IN PENULTIMA)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il Presidente Ford grazie Nixon per il Watergate (A PAGINA 12)

Dinanzi alla profonda crisi sociale e politica

Occorre mutare strumenti e metodi di governo

I discorsi di Gian Carlo Pajetta a Milano e di Pietro Ingrao a Firenze - La sostanza della «questione comunista» - Una folla enorme a Bologna è alle altre feste della stampa

L'esigenza di un profondo rinnovamento degli indirizzi governativi e dei rapporti politici per affrontare risolutamente la crisi che attanaglia il Paese e avviare il risanamento in una concreta prospettiva di riforme, sviluppo economico-sociale e di rafforzamento della democrazia, è stato il grande tema riprodotto dai comunisti in centinaia di manifestazioni nel quadro della campagna per la stampa. Per grandi folle di lavoratori si è trattato di un importante appuntamento politico che ha rafforzato la lucida coscienza dei caratteri della crisi e delle condizioni politiche ed economiche per uscire «La questione comunista» ha chiarito dinanzi alle masse i suoi contorni di problema oggettivo della nostra società. Il fallimento di tutto un corso economico e dal maturare di una nuova e più diffusa esigenza di rinnovamento.

rimanere così come sono. Siamo giunti al momento in cui non soltanto è sempre più difficile sostenere che il modo attuale di governare sia giusto, ma persino di continuare ad imporre agli italiani. L'esigenza è quella di cambiare, di porre le basi di una società nuova perché l'attuale è in crisi, di un modo diverso di governare, poiché questo ha fatto fallimento. Si pone il problema di che cosa possano e debbano rappresentare oggi i lavoratori nel nostro Paese, di come essi siano capaci di intendere il nesso tra i loro problemi di classe e quelli generali del Paese. E' a questo punto che ci si deve chiedere cosa sia indispensabile per governare in un modo nuovo e se governare in un modo nuovo è possibile vincolando e rendendo più deboli le forze popolari degli stessi partiti di maggioranza che vengono tenute divise. Le forze popolari rappresentate dai comunisti - ha proseguito Pajetta - che richiedono una politica di rottura con il passato e un nuovo modo di affrontare le questioni concrete individuando il vecchio bagaglio dell'anticomunismo, che può e deve essere superato, e la soluzione di una nuova forma di governo. E' propaganda che i fatti si incaricano di rendere ridicola, affermare che i comunisti vorrebbero «portare l'Italia fuori dall'Occidente». Oggi la crisi della NATO pone per il nostro Paese il problema di affrontare in modo nuovo i problemi della sicurezza europea, della pace del Mediterraneo, della difesa. La richiesta comunista di una politica che porti al superamento dei blocchi militari contrapposti, alla liquidazione delle basi straniere non è in contrasto con la politica di partito e la definizione di una politica nazionale.

È di fronte alle questioni concrete che noi comunisti del Paese, e per la soluzione di queste questioni che noi siamo ad un tempo disponibili e necessari. Soltanto una politica che nega la propria larghezza di vedute, che non sia ostacolata da interessi di gruppi privilegiati, da posizioni di sottogoverno, che non sia prettamente corporativa può essere oggi la politica di tutti gli italiani. Noi poniamo il problema dell'inflazione e combattere, dell'occupazione da garantire, degli investimenti e delle riforme. Chi ci risponde cogliendo lo spauracchio del nostro Paese, che nega la programmazione, per non dover rispondere sul mancato controllo delle speculazioni dei mastri sul nuovo listino della FIAT, cerca di evitare un pericolo che teme realmente ma non è certo quello che vuol fare intendere. Il pericolo reale per coloro che gridano anatemismi nei confronti dei comunisti e che le cose cambino, che gli italiani ne discutano, che possano liberamente decidere di come devono cambiare. La questione - ha concluso Pajetta - non è dunque di provare con un partito di più, dell'ingresso di nuovi ministri per una politica vecchia, la questione è di abbattere uno steccato che impedisce di fatto e di affermare il diritto di tutti i lavoratori di realizzare delle riforme che incidano negli interessi costituiti, di proporre una politica estera fondata sugli interessi nazionali. La questione è di assicurare e nella Repubblica la legge valga davvero e sia uguale per tutti.

PAJETTA Il compagno Gian Carlo Pajetta, parlando a Milano a conclusione del Festival dell'Unità, davanti a decine di migliaia di persone ha affermato che se, come qualcuno vorrebbe far credere, il dibattito che si è acceso in questi mesi avesse come argomento soltanto quello che si deve rispondere ai comunisti che bussano alle porte del governo, la questione comunista potrebbe forse rapidamente concludersi, anzi considerarsi chiusa. C'è stata una risposta rozzola, persino grottesca di Fanfani; il ministro Colombo ha detto che non ci si può accontentare di soli discorsi e Andreotti è tornato a giurare fedeltà incondizionata al patto atlantico. Rimane però da spiegare come, visto che non sono riusciti a esorcizzarlo, non ci lascino in pace e in disparte a «giocare alla festa dell'Unità». I nostri interlocutori pare vogliono rifiutarsi con ostinazione di guardare a quello che c'è dietro alla polemica e alla lotta politica in atto, alle preoccupazioni e alle esigenze di chi non si accontenta di un patto di non guerra, ma che si fanno angosciosi per il Paese se non intervengono dei mutamenti profondi, se non si realizza una svolta che non può essere soltanto di formule, né di impegni ripetuti da chi troppe volte ha disatteso gli impegni assunti. Non è più possibile oggi tentare di mettere sul banco degli accusati di fronte all'opinione pubblica i comunisti, accusandoli di non voler garantire il sistema attuale di fronte al pericolo di mutamenti di fondo, quando invece appare sempre più difficile, anzi impossibile, sostenere che le cose devono

INGRAO Parlando a Firenze, a conclusione del festival provinciale dell'Unità, Pietro Ingrao, della direzione ha denunciato la gravità della situazione sociale e degli attacchi che in questi giorni vengono portati al tenore di vita e ai livelli di occupazione delle masse. Quando si guarda all'impennata dei prezzi, alla storia della pasta, alle smentite dei sindacati degli imboscamenti, emerge non soltanto un colpo immedicabile e durissimo ai redditi delle masse del nostro Paese, ma più in generale di una mancanza di forze e di strumenti essenziali di controllo democratico nell'economia; mancanza che priva di difesa - ecco il punto nuovo grave da sottolineare -

Si risponde con una cruenta repressione alla situazione drammatica determinata dall'inerzia e dal malcostume delle autorità

Un giovane ucciso negli scontri nel quartiere romano S. Basilio

Una ventina di feriti tra i dimostranti e la polizia - Due agenti gravissimi - Passo della CGIL da Taviani

ROMA, 8 settembre. Un giovane di diciannove anni è rimasto ucciso stasera nel corso di gravissimi scontri con le forze di polizia che tentavano di sgomberare, nella popolare borgata di S. Basilio, un centinaio di appartamenti occupati abusivamente da 146 famiglie. E' stata una giornata drammatica, cominciata alle 6 del mattino con scontri violentissimi tra forze di polizia, alcuni occupanti e giovani extraparlamentari. La tragedia è precipitata nel pomeriggio verso le 19, con l'uccisione del giovane. Nella notte gli incidenti gravissimi si sono ripetuti: un agente della Celere e un capitano della scuola di polizia di Nettuno sono rimasti feriti da colpi d'arma da fuoco. Versano in gravi condizioni. «La classe operaia, i lavoratori, i giovani, tutto il popolo romano sono chiamati a una nuova ardua prova di unità democratica e di responsabilità nazionale. Essi sapranno stringersi attorno alle organizzazioni popolari e alle istituzioni democratiche per respingere ogni attacco reazionario, per isolare i provocatori comunque mascherati, per trasformare la propria collera, in realtà, in tragici episodi di S. Basilio, nella loro origine immediata, chiamano in questione non solo gli indirizzi errati, ma soprattutto gli

Una dichiarazione del compagno Petroselli «Gli incidenti di ieri sono i più gravi che si siano verificati a Roma da molti anni a questa parte. Non è difficile capire che essi giovino solo alle forze ostinate a respingere indietro il processo sempre più urgente e necessario di risanamento e di rinnovamento del Paese. «Gli incidenti di ieri sono i più gravi che si siano verificati a Roma da molti anni a questa parte. Non è difficile capire che essi giovino solo alle forze ostinate a respingere indietro il processo sempre più urgente e necessario di risanamento e di rinnovamento del Paese. «La classe operaia, i lavoratori, i giovani, tutto il popolo romano sono chiamati a una nuova ardua prova di unità democratica e di responsabilità nazionale. Essi sapranno stringersi attorno alle organizzazioni popolari e alle istituzioni democratiche per respingere ogni attacco reazionario, per isolare i provocatori comunque mascherati, per trasformare la propria collera, in realtà, in tragici episodi di S. Basilio, nella loro origine immediata, chiamano in questione non solo gli indirizzi errati, ma soprattutto gli

spertata reazione alle operazioni di sgombero. Nelle prime ore della mattinata di oggi è scattata la operazione congiunta di polizia e carabinieri. La maggior parte delle famiglie ha opposto solo una debole resistenza che non ha potuto impedire che in mezz'ora venissero «liberati» 24 alloggi e, in breve tempo, anche quasi tutti gli altri. Solo più tardi ha preso avvio la fase cruenta degli scontri, che sono presto dilagati anche per l'affluenza di gruppi (in prevalenza giovani) della stessa borgata e soprattutto provenienti da altre zone, estendendosi dal luogo in cui sorgono le palazzine dell'IACP all'intero quartiere. I primi gravi episodi si verificavano all'ingresso della borgata, posta all'111 chilometro stradale, della via Tiburtina. Un gruppo di dimostranti assaliva, rovesciava e incendiava un camion della nettezza urbana, tentando di utilizzarlo per fare una barricata. Subito dopo, anche un camion dei vigili del fuoco, accorso a spegnere l'incendio, veniva assalito e rovesciato. Sono stati saccheggiati (tra l'altro) sono stati asportati anche due apparecchi radio ricetrasmittenti. «I dimostranti sono stati in seguito arrestati tre giovani, tutti di S. Basilio: Alvaro Ciuffini di 26 anni, grande Mattia di 22 anni, e Claudio Monaco pure di 22 anni. I primi due hanno già subito delle condanne per furto. Il fronte degli scontri si è spostato quindi nei pressi della caserma dei carabinieri, all'imbocco di S. Basilio. Cento o duecento individui, dopo aver tenuto sulla Tiburtina all'altezza del raccordo anulare un autobus della STEFER, cercando di formare un blocco stradale, si sono diretti verso la caserma dei carabinieri. I militi presenti - la maggior parte era impegnata nelle operazioni di sgombero - hanno risposto al lancio di pietre sparando raffiche di mitra in aria. Respinso dalla caserma, un folto gruppo ha cercato di accendere fucoli di dinamite in tutta la borgata con l'evidente obiettivo di far precipitare nel caos l'intera zona. Un altro camion di nettezza urbana, incendiato due «campagne» della polizia e un altro camion di nettezza urbana. I manifestanti hanno eretto anche baricate, rapidamente abbattute però dalle forze di polizia. Ma l'obiettivo era quello di costringere gli abitanti della borgata che, al contrario, come rievoca un volantino distribuito più tardi dalla sezione del PCI, hanno isolato completamente le iniziative avventuristiche e senza sbocco, dimostrando una grande maturità politica democratica. Dopo una breve tregua, gli scontri sono ripresi con maggior violenza nel pomeriggio. I fatti compiuti in questi giorni sono stati approvati dalla giunta di Carlo Azeglio e Caruso. Erano pressappoco le 19 -

SEQUE IN ULTIMA

L'avv. Basile: «E' Almirante che mi ha detto quello che dovevo fare!»

Il caporione del MSI chiamato in causa direttamente dal suo uomo di fiducia

Nel corso dell'interrogatorio nel carcere di Modena il legale è crollato quando si è reso conto che i suoi racconti non combaciavano neppure con quelli del suo assistente Sebastianelli - Anche i «mazzeri» arrestati riferendosi a Sgrò parlano di «sorveglianza sul teste di Almirante»

DALLA REDAZIONE. BOLOGNA, 8 settembre. «E' Almirante che mi ha detto tutto quello che dovero fare!», Aldo Basile ha urlato questa gravissima ammissione contro il suo capo, poco prima della mezzanotte di ieri al termine di un interrogatorio che era durato quasi sette ore e aveva avuto fasi altamente drammatiche. Il procuratore capo Lo Cigno, l'avv. Tarisiano di parte civile e l'avv. D'Orlando che difende Basile, si era deciso a interrogare il legale del caporione del MSI-DN il quale, per accontentarlo, aveva dovuto lasciare a metà una impegnativa riunione di vertice Basile, nel racconto, era arrivato al 16 luglio. Alle storielle della «pista rossa», dunque, mancava quasi un mese di cronaca. Soltanto il 12 agosto, infatti, il bidello-garagista Francesco Sgrò, che era stato «convinto» a fare il super testimone di una commissione del Congresso, secondo quel documento si era messo al sicuro in carcere per il reato di calunnia nei confronti dello studente Ajò, il quale avrebbe dovuto ingegnere in rosso la strage di San Benedetto Val di Sambro, con sedici giorni di anticipo. E' stato in effetti il 29 luglio che Almirante e Covelli tornarono dal capo dell'ispettorato antiterrorismo per dargli i nomi dei presunti dinamitardi. Durante questi sedici giorni, Basile e Sebastianelli hanno svolto una attività che, come si evince dall'ordine di cattura, non fu esattamente quella di due perfetti gentiluomini. Anzi, secondo quel documento l'imbonimento di Francesco Sgrò dovrebbe essere cominciato ai primi di luglio. Non potrebbe d'altra parte che essere così. Infatti quando Basile si decise a dare via libera ad Almirante e Covelli per la «pista rossa» da rivelare a Santillo, il bidello garagista doveva aver già subito quel trattamento che gli avrebbe dovuto impedire di discostarsi dal contenuto della delazione.

I razzisti bianchi si ribellano all'indipendenza del Mozambico Incerta e allarmante permene la situazione nel Mozambico, dove da sabato è in atto una rivolta di razzisti e bianchi a cui scopo è di impedire l'avvio del Paese verso l'indipendenza dopo quattro secoli di soggezione coloniale. I razzisti hanno liberato duecento ex agenti della polizia politica PIDE e si sono impadroniti di una stazione radio, di cui si servono per incitare militari e civili ad unirsi a loro, disobbedendo agli ordini del governo di Lisbona. Il governo portoghese, dal canto suo, ha ribadito la piena validità degli accordi firmati sabato a Lusaka dal ministro degli Esteri portoghese Soares e dal presidente del fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo).

IN ULTIMA

Alla «Millenaria» Gonzaga: i contadini contestano i dirigenti della «Coldiretti» Fischetta l'on. Truzzi, braccio destro di Bonomi, che nel corso di una manifestazione di protesta aveva tentato di diffondere l'operato del governo in materia di agricoltura. Affisso consideravo alla fiera (A PAG. 2)

INGRAO Parlando a Firenze, a conclusione del festival provinciale dell'Unità, Pietro Ingrao, della direzione ha denunciato la gravità della situazione sociale e degli attacchi che in questi giorni vengono portati al tenore di vita e ai livelli di occupazione delle masse. Quando si guarda all'impennata dei prezzi, alla storia della pasta, alle smentite dei sindacati degli imboscamenti, emerge non soltanto un colpo immedicabile e durissimo ai redditi delle masse del nostro Paese, ma più in generale di una mancanza di forze e di strumenti essenziali di controllo democratico nell'economia; mancanza che priva di difesa - ecco il punto nuovo grave da sottolineare -

SEQUE IN ULTIMA

Angelo Scagliarini SEQUE IN QUINTA

NEW YORK, 8 settembre. Il capo della Central Intelligence Agency (CIA), l'entusiasta spionistico americano, William Colby, nel corso di una deposizione segreta davanti a una commissione del Congresso ha ammesso che la Amministrazione governativa dell'ex Presidente Nixon aveva stanziato più di otto milioni di dollari (quasi cinque miliardi di lire) per le attività segrete della CIA in Cile. Gli agenti segreti americani, ha detto Colby, secondo quanto rivela oggi in un sensazionale servizio esclusivo l'autorevole New York Times, avrebbero dovuto servirsi di questi fondi per impedire che il governo legittimo di Unidad Popular presieduto da Salvador Allende potesse operare con successo: in altri termini gli uomini della CIA dovevano creare ostacoli di ogni genere per Allende. Sempre secondo il giornale, Colby ha anche rivelato nella stessa sede che le prime operazioni segrete della CIA contro il Presidente Allende, caduto l'anno scorso nel palazzo presidenziale durante il sanguinoso colpo di Stato che ha portato al potere il regime fascista del generale Pinochet, risalgono a dieci anni fa: all'epoca in cui,

CLAMOROSE RIVELAZIONI DEL NEW YORK TIMES La CIA stanziò otto milioni di dollari per rovesciare il governo di Allende missione segreta era presieduta da Henry Kissinger, che era allora a capo del Consiglio nazionale di sicurezza. In un breve commento editoriale al sensazionale servizio, che occupa più di mezza pagina del giornale, il New York Times rileva che sia il Dipartimento di Stato che la Casa Bianca avevano ingannato deliberatamente il pubblico americano e persino il Congresso in quanto avevano a più riprese sostenuto che non c'era stato alcun intervento americano nelle questioni interne cilene e in particolare...

SEQUE IN ULTIMA